

## **Il Fondo dei Vitelli...vent'anni dopo**

Sabato 17 ottobre 2009 è una fredda giornata sugli Alburni, e noi tre siamo fuori dal Casone dell'Aresta, nella speranza di scaldarci con una tazza di thè.

C'è vento forte e l'aria è a 3°, ben altra sensazione rispetto alle temperature di agosto, quando si cercava riparo dal sole nella ombrosa faggeta.

Dopo un'abbondante colazione raggiungiamo il Casone dell'Ausoneto; incontriamo il pastore e la moglie, ampiamente ricoperti di vesti: anche se hanno la buccia dei montanari, oggi fa freddo anche per loro.

Poi, percorriamo la pista della Valle del Sicchitiello; ci cambiamo con calma, desiderosi di entrare, soprattutto per via del freddo.

Nella dolina idrovora, fuori dalla grotta, sono presenti alcune pozze ed un filo d'acqua, segno evidente che nei giorni precedenti ha piovuto.

Entriamo in grotta alle 11.30 circa e scendiamo di buon passo; dopo 1h15' siamo davanti alla strettoia a -270: qui ci copriamo di neoprene.

Dopo aver superato il primo passaggio, oramai piuttosto ampio, faccio anche il secondo: qui mi trattengo per eliminare alcune lame di roccia a pavimento, nella speranza di facilitare il passaggio di coloro che verranno.

Dopo la seconda, si supera l'ultimo passaggio, nel quale si entra con le gambe in una vasca.

Dalla prima strettoia, a quando ci si rimette in piedi, sono circa 15 mt.

Forse un po' meno.

Mi colpisce il fatto che, nonostante il gradiente, non c'è una forte corrente d'aria; inoltre, l'aria è entrante: come dire che i Vitelli sono ingresso basso.

Il collettore che segue è interessante, ma non presenta dimensioni di rilievo; nella prima parte è un meandro con sezione non troppo ampia, al termine del quale ci si affaccia sul primo pozzo, che nella relazione viene dato per 20mt.

Una clessidra di partenza e due fix arrugginiti, ma ancora buoni, ci portano in fondo.

Ora, si procede in una galleria inizialmente ampia, che in seguito presenta marmitte e qualche vasca: la profondità non supera mai la coscia.

In questo primo tratto lo scorrimento è esiguo, e stimo circa 2 litri al minuto.

Più avanti, sulla destra, la galleria si allarga su due pozze d'acqua contigue, il cui livello è più basso di circa 5 cm: si potrebbe dedurre che, quando lo scorrimento è consistente, il torrente che percorre questo collettore venga in parte drenato da queste vasche-sifone.

Infatti, non molto lontano da qui, il collettore incrocia una breve galleria affluente proveniente da destra: tre settimane fa, nel corso di una discesa, da questa galleria proveniva un flusso d'acqua che rialimentava il torrente.

Questa breve galleria, si arresta dinnanzi ad un sifone dal quale proviene l'acqua che, si può supporre, venga alimentato dalle due vasche a monte.

Procedendo verso valle, dopo la confluenza, il collettore assume la fisionomia di una condotta forzata, occupata sul fondo da uno spesso strato di fango, nel quale si affonda fino alle ginocchia, obbligando a procedere con difficoltà.

Questo tratto si percorre in buona parte chinati.

Man mano che si avanza il flusso d'acqua, già piuttosto esiguo, cessa del tutto, forse per qualche cattura.

Infine, raggiungiamo la sommità del pozzo da 15 mt: qui attacchiamo la corda ad un grosso spuntone, poi frazioniamo su fix ancora efficiente.

Sul fondo si trova una pozza d'acqua profonda 10 cm che occupa tutta la base del pozzo; qui, per la prima volta, si osserva un grosso specchio di faglia, a testimonianza che la neotettonica più recente ha giocato pesante; dalla volta della sala cade anche un rivolo d'acqua, che alimenta il tratto successivo.

Poco oltre, con grande sorpresa, ci affacciamo dall'alto di un pozzo di 8 mt: questo non c'era nella relazione, ma ad un'attenta osservazione del rilievo, si poteva intuire.

Essendoci rimasti solo 6 mt di corda, ci si immagina di dover tornare indietro senza aver visto il sifone.

Tuttavia, dopo aver cercato ancoraggi naturali molto vicini alla soglia del pozzo, scendo con i 4 mt rimanenti di corda, prendendo piede su una piccola cengia a metà pozzo.

Gli altri fanno altrettanto, anche se Paola, "la Muta", essendo di statura più bassa, è costretta a mettere il discensore sul moschettone della longe lunga, in modo da guadagnare la cengia in punta di piedi.

Gli altri 4 mt li scendiamo in disarrampicata; segue una sala: qui, a destra, dalla volta interessata da uno specchio di faglia, proviene un ruscello che aumenta il flusso nel collettore.

Oltre, dopo aver sceso un breve gradino originato da un masso, il meandro prosegue.

Lo si percorre per un buon tratto, fin quando ci si affaccia su una spaccatura profonda due metri, sul fondo della quale c'è una vasca: qui, ad un primo sguardo, ci si immagina che si tratti di un sifone.

Invece, poco più in alto, si scopre un foro nella parete, che permette di accedere ad un ambiente più ampio, nel quale si scende disarrampicando.

Devo dire che questo passaggio mi ha riportato alla mente la descrizione fatta da Michele Marraffa riguardo al sifone: sembrava proprio questo il luogo da lui descritto.

In ogni caso, oltre si procede in un meandro in discesa, piuttosto scomodo, al termine del quale si è costretti a superare una fessura, oltre la quale si prosegue nel meandro sempre più ampio.

Al termine, ci si affaccia su una sala, segnata a sinistra da uno specchio di faglia, per scendere nella quale è necessario disarrampicare per quasi 3mt su roccia marcia.

Anche in questa sala, dalla volta cadono rivoli d'acqua, che incrementano la portata del ruscello finale fino a 1 litro al secondo circa.

Si procede ancora per altri 30 mt circa, fino al sifone terminale, sul quale galleggiano foglie e frammenti di legno, fluitati fin qui dall'esterno.

Tuttavia, l'immagine che ho del sifone, non corrisponde affatto a quella descritta da Michele: qui infatti allo specchio d'acqua si arriva con una galleria in discesa e senza alcun problema.

Osservando meglio il sifone, intravedo uno spazio d'aria tra la volta e lo specchio d'acqua; così, per non lasciare nulla di intentato, mi immergo fino al collo per superare questo basso passaggio, oltre il quale si procede per altri 4 mt fino al sifone vero e proprio.

Correnti d'aria non se ne avvertono.

Direi che è proprio la fine.

Tornando indietro ispezioniamo la volta alla ricerca di eventuali passaggi, ma i pochi che vediamo non lasciano grandi speranze.

Tuttavia, andrebbero verificati: roba per l'anno che verrà...

Usciamo alle 18.30, sette ore dopo, a dimostrazione che la grotta non pone problemi di sorta: il cielo è nuvoloso, e fa ancora freddo.

La degna fine di questa discesa, certamente entusiasmante, è stata nella pizzeria di S. Angelo, dove abbiamo potuto toccare il secondo fondo della giornata... quello della bottiglia di rosso locale, naturalmente.

#### *Considerazioni finali:*

Dopo la discesa, mi sono sentito con Michele, nella speranza di ricostruire il nostro percorso fino al sifone.

Non ricordandosi affatto strettoie, è stato lui stesso a dirci che, probabilmente, abbiamo superato il limite esplorativo di circa vent'anni fa.

Secondo la ricostruzione, dovremmo aver percorso circa 70 mt di nuovi sviluppi, incrementando il dislivello di quasi venti.

Il prossimo campo sarà l'occasione per capire se è davvero così.





